

PANORAMA POST-ELETTORALE

L'Umbria indica un'alternativa al centro-sinistra

La terza « regione rossa » d'Italia - Il voto operaio: una « guida » dell'avanzata generale - Fortissimi aumenti del PCI e PSIUP anche nei comuni contadini e nei centri che erano stati strappati alle amministrazioni popolari - Il travaglio nel PSU - Dichiarazioni del compagno Rossi: « Al lavoro per chiudere le parentesi del centro-sinistra »

Dal nostro inviato

PERUGIA, 27. Sembra che la campagna elettorale non sia ancora finita; solo per domenica sono stati organizzati una ventina di comizi; quindi telefonate, accordi, oratori da concordare, volantini, manifesti. Per terra, nell'ufficio del segretario della Federazione, è stesa una bozza umida d'inchostro rosso: «...Uniti abbiamo vinto, uniti a noi per cambiare l'Italia».

I compagni compulsano i dati, ma non è solo per ricostituire una splendida vittoria che ne fa la terza « regione rossa »: inizia così l'analisi localistica per considerare da vicino l'origine e il significato del voto, per dedurre un piano politico del quale — del resto — sono già chiare le linee generali.

Hanno votato per i comunisti operai, contadini, intellettuali, giovani, donne. Sembra facile a scriversi, non è forse il PCI il loro partito? Tuttavia si considerano con emozione i dati del referendum per esempio, dove si è giunti a percentuali del 70-75%, e sono gli operai — gli operai in lotta delle acciaierie — che hanno « fatto il pieno »; così sono gli operai in lotta della fabbrica di attrezzi agricoli

versario che si attendeva dall'esempio della mezzadria un affievolirsi del voto contadino per il PCI. Ma non, perché laddove non c'è più il mezzadro è il coltivatore diretto, è il bracciatore a votare comunista! Facciamo un caso: quello di Castiglione del Lago, antica zona mezzadrile. I votanti sono diminuiti di un migliaio in questo paese, e per la stragrande maggioranza si tratta di mezzadri comunisti costretti ad abbandonare la terra; eppure a Castiglione del Lago i voti comunisti sono passati dal 53,40% al 56,04% e il PSIUP ha raccolto il 6,28% dei voti.

Ancora un piccolo esempio contadino (una « curiosità », potremmo dire, usando i termini con cui Villy De Luca commenta alla televisione i cambiamenti in Parlamento): a Collavolino, una frazione di campagna, vicino Perugia, le urne hanno espresso 80 voti per il PCI, 2 per il PSIUP, 1 per il MSI, 5 per la DC. Nessuno ha votato per il PSU, neanche i due scrutatori che il partito di Nenni aveva nominato per esempio. Un altro esempio, per altro verso significativo: a Stroncone — paese contadino vicino Terni — il PCI è passato da 614 a 789 voti mentre il PSUUP ne ha raccolti 142. Di contro non solo la DC

e di trasformismo, come ha fatto il ministro Mancini in Calabria. Non possiamo non comprendere appieno di cosa si tratti: conosciamo i metodi « borbonici » del ministro Mancini; metodi che in Umbria però hanno attecchito solo quel tanto da permettere al dr. Longo di scavalcare il suo capalista.

Il « caso » del vice presidente della Provincia invece è al centro di tutti i commenti politici, elemento e simbolo della crisi che dilania il Partito socialista. Di che cosa si tratta? È semplice: prima delle elezioni, ventiquattrore prima che si aprissero i seggi, Edoardo Acton ha inviato una lettera al suo partito dichiarando che « un insanabile e sempre più profondo dissenso con la linea politica del partito e, più ancora, con la pratica politica del partito, mi rende impossibile ormai continuare a farne parte... ». Il compagno Acton ha tenuto segreto il suo atto politico fino alla chiusura delle urne perché non voleva dare ad esso un significato elettorale contingente. Questo non impedisse però ora che il suo abbandono motivato dal PSUUP finisca con l'espri- mersi tutta una situazione politica.

Sei membri del direttivo della Federazione socialista perugina — tra i quali il sindaco di Bastia e il sindaco di Magione — subito dopo il voto hanno chiesto le dimissioni della segreteria provinciale, giudicata responsabile dell'aggravamento del « collasso del Partito », ed hanno proposto, su un piano politico più generale, la convocazione del Congresso nazionale e il rinvio di « qualsiasi determinazione in merito ad una eventuale partecipazione socialista al governo ».

Non dimentichiamo che l'Umbria è la regione dove un notevole seguito ha ottenuto il movimento dei socialisti autonomi rappresentato qui dal compagno Anderlini e una notevole percentuale di voti (il 5,47%) ha ottenuto il PSUUP. Il fatto è che in Umbria la politica del centro-sinistra è stata imposta dalla direzione neenniana del PSU distorcendo una antica e altissima tradizione unitaria, strappando un tessuto di iniziative che raccoglievano gli sforzi di comunisti, socialisti e di forti gruppi di cattolici nell'ambito di una battaglia democratica per la programmazione regionale — cioè per l'avvenire dell'Umbria — e importando in cambio la stagnazione economica, la crisi delle campagne, il clientelismo... Il voto dell'Umbria è un no definitivo a tutto questo e una indicazione per una diversa politica.

« Il voto dell'Umbria — ci ha detto a questo proposito il compagno Rossi, segretario regionale del PCI — non solo ha detto no al centro-sinistra ma ha delineato una prospettiva nuova, una alternativa, dopo che per cinque anni la politica di centro-sinistra imposta da Roma aveva interrotto un processo unitario molto avanzato, che sorreggeva dal basso. Il centro-sinistra ha messo nel cassetto il Piano umbro, ha inventato la « programmazione Pieraccini » come strumento per far passare la politica sovversiva, ha creato un profondo disagio sociale e, sul piano politico ha significato la creazione di un tessuto unitario radicato a profonde tradizioni. A tutto questo ha risposto il voto dando all'opposizione di sinistra una percentuale di voti che è la più alta d'Italia indicando una sicura alternativa all'esperienza degli ultimi anni. Noi abbiamo chiesto i voti per cambiare e gli operai, i contadini, gli intellettuali ci hanno dato la forza per farlo. Ora noi rinnoviamo, con nuovo slancio, la nostra azione unitaria per chiudere le parentesi del centro-sinistra e portare avanti la lotta nelle condizioni e secondo le esigenze nuove ». Sì, e il dopo-voto è già incominciato, non solo nelle manifestazioni di gioia per la vittoria ma nell'impegno a ritessere quel tessuto unitario che il centro-sinistra aveva dilacerato.

Aldo De Jaco

HAITI: paura, abbruttimento, ignoranza e miseria alleati di Duvalier

Lo stregone di Port au Prince

La CIA all'attacco per un dittatore simpatico

La nuova azione di commandos ispirata dallo spionaggio americano - Un tentativo di rovesciare Papa Doc per salvare il regime feudale - Il dittatore haitiano si definisce un Haugan - Compito difficile per la nuova opposizione rivoluzionaria - Reddito annuo medio: 31 mila lire - 90% di analfabeti



Nostro servizio PORT AU PRINCE, maggio

La ribellione di una cinquantina di commandos sbarcati nel nord-ovest del paese con l'aiuto della CIA ha gettato lo scoppiglio nel regime dell'« oscurantista serpente ad occhiali » François Duvalier. Il dittatore haitiano ha esteso i suoi già enormi poteri assumendo quelli « straordinari » ed ha decretato lo stato d'emergenza in tutto il paese. Per sbattere sul muso del governo americano — al quale è stretto da una sorta di legame di odio-amore — il pericolo che minaccerebbe non solo il suo regime, ma quelli di tutta l'America centrale, il dittatore Duvalier avrebbe addirittura fatto esplodere quattro grossi ordigni, uno dei quali contro il suo stesso palazzo presidenziale, facendo poi credere ad un bombardamento aereo da parte cubana, dominicana o di chissà ancora chi.

In molti democratici, non haitiani, costernati dall'idea che in una parte del mondo esista ancora una dittatura paleolitica come quella di Duvalier, la notizia che un'azione rivoluzionaria era iniziata ad Haiti ha creato molte speranze. In realtà non di un'azione rivoluzionaria si tratta, bensì di un tentativo dell'ex dittatore Paul Magloire di riprendere il potere, con l'aiuto della CIA, per impedire che sia il regime feudale ad essere rovesciato da un movimento popolare. I commandos sbarcati a Haiti, infatti, appartengono alla cosiddetta Coalizione delle forze democratiche e rivoluzionarie haitiane (CFDRH), con sede a New York e i cui rappresentanti — dice la rivista dei comunisti haitiani — sono, « in schiacciata maggioranza agenti notori della CIA ». Essi non concepiscono « altro obiettivo se non di rimpiazzare la cecità dello oscurantista serpente a occhiali con una nuova cecità che si pretende più simpatica ».

Altre « invasioni » di questo tipo non solo non hanno raggiunto lo scopo di rovesciare il regime di Duvalier, ma al contrario hanno reso se possibile più dura la repressione dei tonons macoutes, le feroci, sanguinarie guardie del corpo di Duvalier. Nel 1964



Il dittatore François Duvalier

tedici giovani membri della « Giovane Haiti » tentarono di sollevare la popolazione di Jérémie contro la dittatura. Fallirono e ben presto furono catturati, dopo aver inferto grosse perdite ai duvalieristi. Furono massacrati, mutilati decapitati e le loro foto apparvero, in crescendo di orrore su tre giornali haitiani. Due dei tredici sopravvissuti furono massacrati, mentre ne sarebbero necessari otto per vivere). La classe contadina è facile preda della demagogia duvalieriana.

Il compito è reso più difficile ora dal tentativo della CIA di scaricare il troppo paleolitico regime di Papa Doc, sostituendolo con uno più accettabile dalla coscienza pubblica americana.

Volentieri distribuiti clandestinamente e a rischio della vita da gruppi di giovani, giornalisti stampati nella clandestinità condotti in questi giorni una campagna di messa in guardia dei democratici haitiani dal tentativo di diversione in corso nel nord del paese e li invitano ad unirsi ai combattenti per la libertà. Qualcosa si è rotto nel muro di terrore del regime duvalieriano: l'impressione è che non possa resistere a lungo prima che una ribellione vera e propria spazzi via dall'isola l'oscurantista serpente ad occhiali. lo stregone Papa Doc.

Miguel Astarita

12 governativi uccisi ad Haiti dai commandos

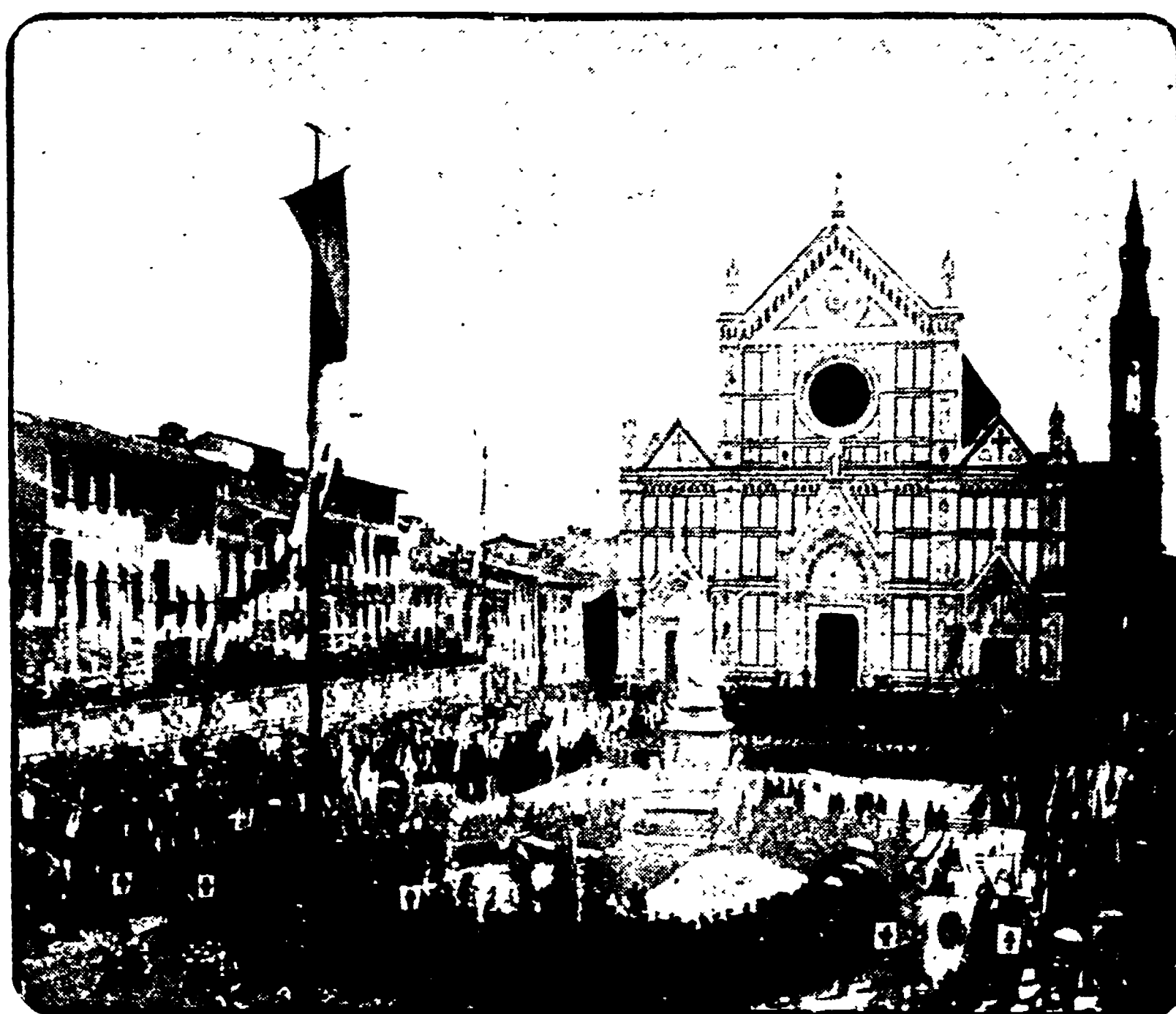
PORT AU PRINCE, 27. Die prete e due religiose sono stati arrestati giovedì e condotti per un interrogatorio nel palazzo presidenziale dove sarebbero stati interrogati personalmente dal dittatore. Sarebbero stati accusati di aver aiutato i commandos sbarcati nella regione di Cap-Haïtien.



PORT AU PRINCE — Soldati e poliziotti pattugliano strade e piazze della città

Rimosso il monumento da Piazza S. Croce a Firenze

DANTE È SCESO DAL PIEDISTALLO



Lo hanno tolto senza tanti complimenti dal suo piedistallo in Piazza S. Croce, per depositarlo, provvisoriamente, in un giardino dove rimarrà, forse, per anni. Il monumento a Dante Alighieri era stato inaugurato con una cerimonia solenne (visibile nella rara fotografia che pubblichiamo) nel 1865, alla presenza delle autorità e dei fiorentini di tutti i

comuni, compresi quelli di Venezia, Trieste e Trento. Era il VI centenario della nascita del sommo poeta e l'inaugurazione dell'opera dello scultore Enrico Pazzi fu occasione per polemiche di ogni genere e per una grande esibizione mendoniana in piazza S. Croce.

Era la piazza dove, nel corso dell'Assedio di Firenze del 1529, era nato il

calcio in costume, una specie di rissa col pallone lanciata con le mani e calcato da un gran numero di scalmanali, alla presenza dei grandi della città. E' proprio per riportare il calcio in costume, risumato ogni anno per i turisti, nella sua sede di nascita, in piazza S. Croce, che la statua di Dante è stata tolta dopo 103 anni.